Quotidiano

bero

Data 06-11-2022
Pagina 25
Foglio 1 / 2

ANTONIA ARSLAN

«I libri di oggi vuoti come i nostri tempi»

La scrittrice di origine armena: «L'Occidente ha rinunciato alle radici religiose in nome di una laicità piena di storture come il politically correct. Erdogan vuole cancellare il mio popolo e nessuno fa nulla»

CATERINA MANIACI

L'Armenia è lontana, lontane le terre di un antico e fascinoso Oriente, lontane da qui, da questo palazzo nel cuore della vecchia Padova. Eppure, l'Armenia, in queste ampie stanze, ricche di oggetti , libri, foto, è una presenza reale e concreta, persino con i suoi sapori e profumi, con i volti che emergono dalle vicende di una grande famiglia e si intrecciano con la follia della Storia. Questa è la casa padovana di **Antonia Arslan**, scrittrice, saggista, animatrice culturale sempre vivace e allergica ai luoghi comuni e alle facili mode. E la incontriamo qui, dove prendono vita i luoghi dell'anima e dei suoi romanzi, quell'humus in cui affondano le radici di una autentica umanità, quelle radici culturali e spirituali a cui invece l'Occidente, e l'Europa in particolare, sembra aver rinunciato, con risultati catastrofici in tutti i campi, e quindi anche in quello artistico-letterario», come spiega lei. La incontriamo dopo aver ricevuto un ennesimo riconoscimento letterario, di grande importanza: il premio Comisso alla carriera, istituito proprio in questo 2022. Che è sempre pronta ad affrontare nuove "avventure" e sfide letterarie.

Lei è abituata a ricevere premi e riconoscimenti, ma questo premio, ricevuto a Treviso, riveste forse un significato particolare...

«Sì, è così. Naturalmente, provo un certo orgoglio per aver ricevuto questo premio prestigioso e importante. Però l'orgoglio nasce soprattutto dal fatto che in questo modo è stato messo in evidenza il mio essere una scrittrice italiana, in special modo veneta. È vero che le mie origini sono armene, e la mia narrativa si concentra soprattutto sulla riflessione e la valorizzazione di queste origini, ma io sono nata e cresciuta nel Veneto, una circostanza che mi ha intimamente plasmata. Del resto, il Veneto è una regione in cui i rapporti con l'Armenia esistono dall'anno 1000: tutto questo rappresenta il terreno fertile in cui è cresciuto e cresce ancora il mio rapporto con la scrittura».

A proposito di scrittura: qual è, secondo lei, lo stato della narrativa contemporanea?

«Penso che innanzitutto si riflette nella narrativa, e nell'arte in generale, un senso di vuoto, di mancanza, di affastellamento ansioso di immagini e di parole per coprire quel vuoto. L'Occidente ha da tempo rinunciato ad attingere alle proprie radici, religiose e spirituali, rincorrendo l'abbaglio di una laicità che inciampa in vistose storture e, paradossalmente, in censure incomprensibili, come ogni giorno ci dimostra l'ottuso ricorso al politically correct. Io mi sottraggo a questo, ma non è semplice. È una battaglia quotidiana. Io penso molto alla storia che mi accingo a raccontare, ci penso prima e poi, al momento di cominciare, stento un po' davanti alla prima pagina bianca... Rileggo sempre a voce alta, perché la scrittura deve possedere un ritmo interno, una sorta di musica che deve riuscire a riecheggiare».

Di che cosa ci sarebbe bisogno?

«Penso ad una letteratura più potente, capace di fare tesoro delle storie del passato, che si nutra di avventure e che osi attraversare territori sconosciuti. Il fantasy, per esempio, ma non tanto quello che piace adesso, fatto di violenze, trame involute, con i cliché della narrazione mediatica. Penso ad un fantasy diverso, legato ad una solidissima tradizione, a Tolkien, Lewis, che, guarda caso, sono autori cattolici, di fede profonda. Per fortuna c'è chi è intenzionato a percorrere questa strada in salita».

A chi si riferisce?

«Mi riferisco, ad esempio, alla scrittrice Siobbhan Nash-Marshall che ha scritto un romanzo breve, del genere che gli anglosassoni definiscono "novella", dal titolo *George* e che è stata appena pubblicata in Italia dalla casa editrice *Ares*. Prende il via da una condizione che abbiamo rivissuto, e stiamo ancora vivendo, quella di un'epidemia dilagante, però in modo spasmodico, come se fosse la prima volta che capita nella storia dell'umanità... Mette in campo un attuale "cavaliere" coraggioso che combatte un feroce drago moderno, che non lascia scampo. Una trama avventurosa in cui si intrecciano personaggi, idee e situazioni, attraverso un senso vivido della meraviglia e dell'incanto. Merce molto rara, oggi».

L'armenità: un carattere dello spirito, del pensiero, della scrittura. Ma pure un capitolo doloroso della Storia che ancora non è stato chiuso. E che lei, a cominciare dal suo best seller, *La masseria delle allodole*, trasposto anche al cinema, ha tenuto aperto. Quel romanzo ha fatto conoscere ad un pubblico molto vasto, nel mondo, la tragedia degli armeni, non è così?

«Sì, il libro ha avuto molto successo, è sempre molto letto, e ha contribuito a far riaprire quel capitolo oscuro frettolosamente chiuso. Ma la questione non è solo storica, è contemporanea. Guardiamo a cosa sta accadendo in quella regione del mondo. L'Armenia versa in una drammatica crisi e si trova in pericolo. È una questione sottovalutata, trascurata dai mass media. Eppure quello che succede lì riguarda tutti. Pensiamo alla situazione nel Nagorno Karabakh: lo scontro tra armeni e azeri per la conquista di alcune zone del territorio di quest'area. La Turchia appoggia gli azeri. Ora c'è un cessate il fuoco che viene continuamente violato. E intanto Erdogan ha dichiarato chiaro e tondo che con gli armeni si deve finire il lavoro. Una frase che risuona in modo sinistro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

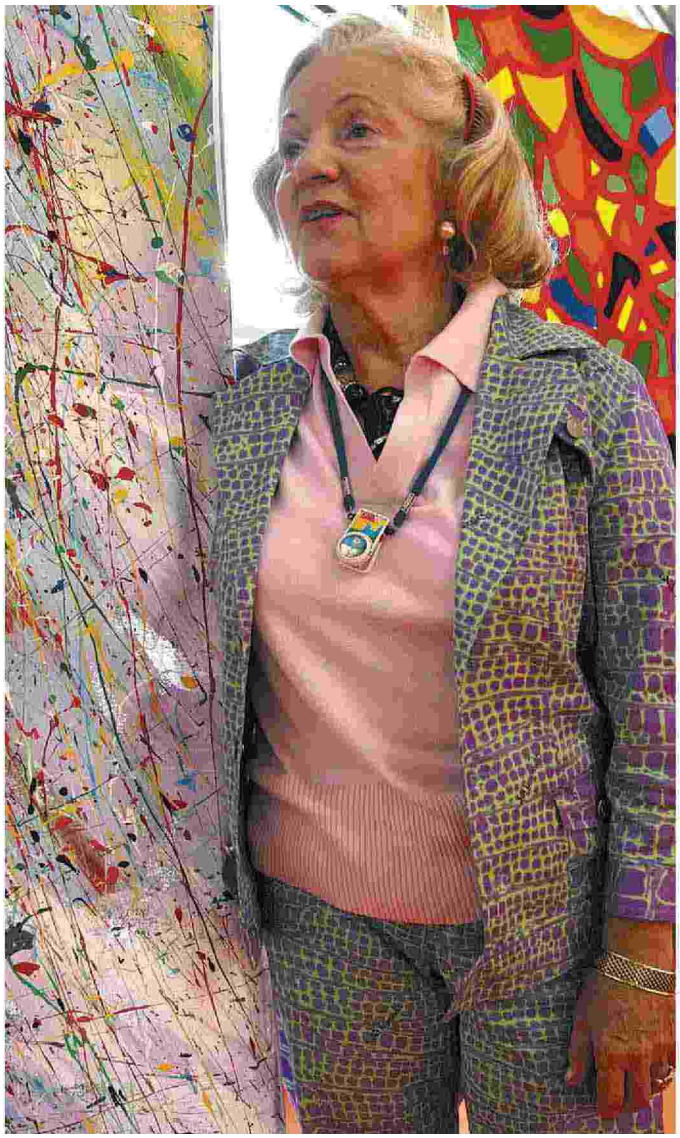
LA MANCANZA
Nella narrativa, e nell'arte in generale, c'è un vuoto, un affastellamento ansioso di parole

LA PAURA
Erdogan ha detto che con gli armeni si deve finire il lavoro. Una frase sinistra...

003913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ares



Antonia Arslan in una foto di qualche anno fa. La scrittrice, 84 anni, ha appena vinto il premio Comisso alla carriera *(Fotogramma)*



LiberoPensiero

ANTONIA ARSLAN

«I libri di oggi vuoti come i nostri tempi»

Lo psichiatra non basta, serve un amico

003913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.